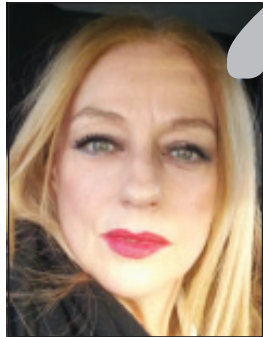


1 NOVEMBRE  
2020



PRIMO PIANO \ LETTERATURA

«Lezioni di Fantastica» di Vanessa Roghi: a cent'anni dalla nascita di Gianni Rodari, il saggio illumina lo scrittore di Omegna, gigante del pensiero

# Prima viene l'infanzia

di Paola Milli  
milli.paola@gmail.com

IL 14 APRILE di quarant'anni fa se ne andava precocemente, non aveva ancora compiuto sessant'anni, Gianni Rodari, il più geniale degli scrittori italiani del '900, scrittore per tutti, ingiustamente relegato nel settore della narrativa per l'infanzia, che pure certo ha nutrito di contenuti e slanci creativi come mai nessuno prima e dopo di lui. Attraverso la cura pedagogica del bambino, come egli la intese, Rodari non poneva limiti al pensiero creativo, formulando l'idea rivoluzionaria di scuola in base alla quale il bambino deve necessariamente essere posto al centro del percorso formativo. Il suo è stato un uso rivoluzionario della parola veicolante una grande attenzione a temi sociali di enorme importanza, è stato il più grande scrittore di favole e filastrocche del Novecento italiano, ma non solo questo, come ci ricorda lo straordinario saggio «Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari», dedicatogli dalla storica della cultura Vanessa Roghi, edito nel maggio 2020 da Laterza.

Sulle sponde del Lago d'Orta, a Omegna, in Piemonte, Rodari vide la luce il 23 ottobre 1920, suo padre era panettiere, a 9 anni lo lasciò orfano, per questo con la madre e il fratello minore si trasferì nella provincia di Varese dove la madre, cattolica praticante, lo spinse senza successo a entrare in seminario. A Gavirate frequentò l'Istituto Magistrale, divenne maestro e insegnò come supplente nelle scuole elementari della zona; altra esperienza formativa fu quella della Resistenza, nel '44 fu partigiano nella 121ma Brigata d'Assalto Garibaldina Walter Marcobi e visse in clandestinità sulle Prealpi Varesine.

Il libro di Vanessa Roghi non trascura nessuno dei grandi «insiemi» che hanno costituito il sale della sua breve, intensa vita, a partire dalla passione educativa, dalla scrittura, dalla letteratura, dal giornalismo, dalla politica, nell'intento di sottrarlo allo stereotipo dello scrittore facile. Rodari è stato grande perché è stato uno scrittore per l'infanzia, perché ha scritto per i bambini, perché si è occupato d'infanzia, non è stato un grande intellettuale e poi si è occupato d'infanzia. La sua grande funzione intellettuale Rodari l'ha espressa e agita proprio nel momento in cui si è trovato a occuparsi d'infanzia e l'ha fatto sino alla fine. Il libro di Vanessa Roghi ci ricorda anche, ha affermato lo scrittore Lorenzo Pavolini, quanto l'arte dell'immaginazione sia una funzione civile, ci racconta Gianni Rodari all'interno di un sistema culturale, non lo lascia in quella posizione in cui di solito tendiamo a recepirlo, il costruttore di giocattoli di parole, il giocoliere delle linee, qualcuno che ha svolto un ruolo intellettuale diretto all'infanzia e quindi relegandolo a modo suo in una funzione.

Quella di Rodari è la storia di un intellettuale militante, il suo «Libro degli errori» può stare accanto agli interventi di Pasolini, al lavoro di Calvino, a Bianciardi, al Neorealismo, probabilmente l'aver lavorato molto per il partito l'ha messo in una posizione particolare nella ricezione del suo lavoro. Il passaggio a Einaudi significò la sua entrata in quel Pantheon di nomi sacri della letteratura italiana, la Ginzburg, Pavese, Primo Levi ai quali sembrava che lui non potesse essere affiancato, e, invece, oggi la classicità che tutti gli riconoscono lo pone accanto ai vertici dell'arte letteraria. Questa magnifica e disconosciuta disciplina, la Fantastica, è sempre stata un ideale presente in Gianni Rodari, che scoprì questa dicitura in una frase di Novalis,



che dice qualcosa sul fatto che se esiste una Logica, dovrà esistere anche una Fantastica, come esiste la disciplina razionale che conosciamo tutti, che è la Logica, devono esistere delle regole per una disciplina del «Fantastico». Rodari per quasi tutta la vita sognò di codificare questa disciplina e quando arrivò a farlo, lo fece in modo molto particolare, con «La Grammatica della Fantasia», pubblicata nel '73, dopo aver fatto una

sorta di prove generali, degli appunti sull'arte di inventare storie, che lui sviluppò in pubblico perché venne invitato a Reggio Emilia dall'illustre pedagogista Loris Malaguzzi, fondatore degli Asili Diana, a formare docenti, bibliotecari in quattro giornate di lavori.

Nel '46, prima che il referendum costituzionale sancisse la scelta repubblicana, Rodari è già giornalista da qualche anno nella sua città, Varese, dove è cresciuto e dove ha fatto le scuole superiori, è un giornalista comunista, lavora in diversi giornali di Varese, si è inventato un paio di rubriche ironiche, ha un grande desiderio di fare satira per gli adulti. Nel '38, a 18 anni, ha fatto per un breve periodo l'istitutore dei bambini di una famiglia di ebrei tedeschi che avevano creduto di poter trovare rifugio in Italia nell'anno in cui anche l'Italia approva le leggi razziali. Ha un grande orecchio, impara le lingue molto velocemente, legge il tedesco, legge questa frase di Novalis: «Se avessimo una Fantastica come una Logica, avremmo scoperto l'arte di inventare le storie». Vuole fare lo scrittore, però è povero, non sa bene come realizzare questo intento, ci arriva attraverso la militanza comunista, che scopre dopo il '38. Quando arriva la Repubblica, Rodari pensa che nella vita farà il giornalista comunista, se gli andrà bene, farà lo scrittore al servizio della classe operaia, un intellettuale con una funzione classica. Gramsci viene pubblicato nel '48, Rodari fa subito una recensione a Gramsci, è tutto molto semplice, è tutto molto chiaro, il partito nuovo di Togliatti è un partito che vuole tutti dentro, gli intellettuali hanno una funzione fondamentale in questo partito nuovo. Il maestro è un intellettuale e deve stare dentro il giornale a lavorare in senso pedagogico nei confronti di un popolo che, dopo 20 anni di fascismo, ha bisogno di tutto.

Rodari è molto bravo, viene chiamato all'Unità di Milano, il binomio fantastico si inserisce all'interno di quella riscoperta della fiaba popolare che in quel momento sta arrivando dall'Unione Sovietica: nel '49 viene tradotto Propp, «Le radici storiche dei racconti di fate», non è un semplice dato editoriale, è una rivoluzione, Propp malvisto in Unione Sovietica, che viene tradotto da Einaudi e i giovani intellettuali comunisti si rendono conto che si può lavorare. La

riscoperta di queste favole antiche come riscoperta del popolo, non come qualcosa che allontana il popolo dalla rivoluzione, ma come un modo diverso di pensare la rivoluzione che dal popolo stesso doveva partire anche attraverso le favole, crea questo connubio che si potrebbe definire, come diceva Rodari, un binomio fantastico. L'immissione delle favole dentro una democrazia, come dirà Calvino tanti anni dopo, Rodari, invece, attraverso questa serie di tradizioni che vengono riscoperte e portate in Italia da Einaudi, riesce a immettere questo elemento fantastico dentro la Repubblica.

Chi erano i bambini ai quali si rivolgeva Rodari? Nel '63 c'è l'unificazione della scuola media, la riforma che porta tutti i bambini a frequentare la stessa scuola fino ai 10 anni, è una rivoluzione epocale, fino a quel momento c'erano destini diversi, i bambini che facevano l'avviamento e quelli che invece poi avrebbero fatto il ginnasio. Questa riforma del '63 è uno spartiacque perché doveva aumentare il numero dei lettori in modo incredibile, Einaudi coglie lo spirito che circola nell'aria, comprende che ci vogliono libri nuovi per bambini nuovi, per tempi nuovi. Rodari entra nella scuderia Einaudi e scrive «Filastrocche in cielo e in terra», pubblicate nel '61, è sintomatico il fatto che nello stesso anno viene scritto anche dal borghesissimo «Corriere dei Piccoli» e diventa improvvisamente uno scrittore per tutti, non è più lo scrittore i cui libri venivano segnalati in questura, dove era stato seguito per tutti gli anni '50, un fascicolo tra gli osservati politici era intestato a Gianni Rodari.

I bambini che leggono Rodari sono quelli degli anni '60 che abbiamo imparato a conoscere anche dalla letteratura, dal cinema, ma soprattutto dalla televisione, all'interno di un mondo che cambia in relazione alle industrie, ai consumi culturali. La prima battaglia importante in questo senso Rodari l'aveva fatta nel '51, quando aveva discusso con Togliatti e Nilde Iotti sui fumetti americani, c'era stato un dibattito parlamentare sulla questione che i bambini diventavano troppo violenti, una rivoltare democristiana aveva invocato la censura. Rodari replicò che il problema non erano i fumetti, ma quello che noi mettiamo dentro ogni strumento cultura-

le, e poi i bambini sono segnati fortemente, come diceva Umberto Eco, dai personaggi Disney, che ormai hanno attraversato due generazioni, sono stati amati dai genitori e anche dai figli. E questo lo dirà fino alla fine, vediamoli con loro, parliamone, giochiamoci insieme, è la solitudine del bambino di fronte a qualsiasi tipo di libro o fumetto che è pericolosa.

Vanessa Roghi si è occupata in un saggio precedente, di Don Milani, un confronto con Rodari la porta a dire che hanno molto in comune, ma anche moltissimo di diverso, semplicemente per il fatto che uno è un prete e uno un comunista. La cosa che li accomuna di più è l'attenzione verso l'istruzione come sistema indispensabile nella costruzione della democrazia a partire dalla lingua, entrambi ragionano negli stessi anni, su quanto la lingua sia fondamentale per fare cittadini uguali e su quanto l'uso della lingua sia una questione che ha a che fare con il potere. Rodari ci arriva tramite Gramsci, Don Milani ci arriva dal Vangelo e forse anche da Gramsci. Tullio De Mauro dirà di aver capito bene Gramsci dopo avere letto Don Milani, anche Rodari capisce bene qualcosa dopo avere letto Don Milani, recenserà «Lettera a una professoressa» come il più bel libro scritto sulla scuola. Don Milani ha il dono della chiarezza, è diretto, è nitido, quando scrive, riesce ad arrivare dove vuole; Rodari scriverà su «Paese Sera» dei comuni intenti con il prete di Barbiana: che occorre lavorare sulla lingua, che la lingua rende uguali, che la lingua è cittadinanza, che la scuola deve essere riformata.



Don Milani svolge una funzione che da quel momento per Rodari diventerà essenziale, quella di rovesciare la funzione dell'intellettuale, non c'è più l'intellettuale che

parla in nome del popolo, in nome degli studenti, dei diseredati, dei contadini, Don Milani dà la voce e i contadini la prendono. Per Rodari questo è rivoluzionario, da quel momento vede la sua funzione in modo diverso, «La Grammatica della Fantasia» non è l'intuizione geniale di uno scrittore geniale, deve essere uno strumento per tutti perché la scuola diventerà democratica quando anche l'insegnante meno brillante saprà fare scuola bene, perché questa condizione deve essere possibile dentro una democrazia a partire da strumenti, didattiche, esercizi e condivisione di principi democratici che non richiedono carisma, ma semplicemente adesione a un principio.

È interessante rilevare che «Il libro degli errori» di Rodari esce nel '64 e l'anno prima Tullio De Mauro aveva pubblicato «Storia linguistica dell'Italia unita», due libri apparentemente distanti, che parlano dell'importanza dell'errore creativo e della lingua dentro la democrazia, poi nel '67 esce «Lettere a una professoressa» di Don Milani, il primo schiaffo contro l'autoritarismo della scuola, ribadito nel '68.

Gianni Rodari, l'unico autore italiano ad avere vinto il Premio Andersen, il Nobel per la Letteratura per l'Infanzia, conferitogli nel 1970, è stato uno dei più importanti intellettuali italiani perché ha capito che i bambini di oggi, astronauti di domani, sono un investimento non solo sul presente e sul futuro in termini strumentali, ma sono veramente la relazione fondamentale da costruire.

*Nelle foto, Gianni Rodari circondato da alcuni bambini di una scuola, Vanessa Roghi e la copertina del suo «Lezioni di Fantastica»*